

BIBLICO -TEOLOGICO (1)

TEMA: LA PREPARAZIONE ALLA PASSIONE

SENIOR D., *La passione di Gesù nel Vangelo di Matteo*, Ancora, Milano 2002, pp. 15 - 43.

**LA PREPARAZIONE
ALLA PASSIONE**

Le pene della nascita

Il Gesù di Matteo si presenta fortemente inserito nella storia sacra. Ogni segmento della genealogia comprende una serie di sette, che suggerisce l'idea di completezza e di pienezza. Ma Dio si manifesta attraverso eventi impensabili e non sempre gloriosi. Basti pensare alle donne citate: Tamar che costringe Giuda a compiere il suo dovere di levirato (Gn.38); Raab, la prostituta di Gerico (Gs. 2); Rut, una moabita (Rut. 4) ed infine Betsabea, che si concede a Davide (2 Sam. 11). Questa discontinuità fa parte del piano di Dio e prepara il lettore all'evento sorprendente del concepimento di Gesù, che entra nella dinastia davidica non attraverso la continuità biologica, ma per mezzo dello Spirito Santo. La genealogia prepara il lettore alla inevitabile realtà delle spaccature. Ciò è più chiaro se si tiene presente che la comunità di Matteo sta vivendo il dramma dell'ingresso dei gentili nella Chiesa.

Il destino di Giovanni il Battista.

Matteo identifica Giovanni con Elia e il suo ruolo è chiaramente subordinato al Cristo. Come il Battista anche

Gesù sarà arrestato a causa della sua predicazione e come Erode non voleva giustiziare il Battista, così Pilato tenta di liberare Gesù. Quando Giovanni è giustiziato i discepoli vengono a prenderne il corpo, proprio come nella versione di Matteo, dove Giuseppe d'Arimatea, divenuto discepolo di Gesù chiede il corpo a Pilato.

**La persecuzione per amore
della giustizia.**

L'intero ministero di Gesù come impegno per la giustizia è una caratteristica propria del Vangelo di Matteo. *Dikaiosùne*: traduce rettitudine o giustizia ed il suo significato fondamentale deriva dalla nozione biblica della giustizia di Dio. Il giusto è colui che rispetta con fedeltà l'alleanza, perciò Matteo può riferirsi alla giustizia come qualcosa di cui essere affamati (5,6). Così adempiere (*plerosai*), è un altro concetto chiave nel vangelo di Matteo. Gesù è presentato come colui che adempie le scritture e le profezie, colui che compie ogni giustizia, non solo perché è giusto e fedele all'alleanza, ma perché rivela pienamente ciò che la giustizia umana comporta.

Via di giustizia, via della croce

Matteo presenta Gesù diretto verso Gerusalemme, questo viaggio è

altamente allusivo. Le predizioni della passione che dominano il viaggio sono un espediente critico per interpretare correttamente la morte di Gesù. Egli si dona liberamente e coerentemente; la morte di croce è il punto d'arrivo di tutto il suo ministero in favole dell'umanità. Gesù, aveva dato la sua vita molto prima di salire sul Golgota; la croce è solo l'atto finale della sua missione di giustizia e verità. Ora ogni discepolo che vorrà veramente seguire Gesù dovrà percorrere la stessa via di giustizia fino al dono totale della sua vita.

Gesù e i suoi avversari

Matteo e il Gesù della storia

Le discussioni che Gesù ebbe con i capi del popolo, dovute alla sua interpretazione della scrittura e al frequentare persone poco raccomandabili, divennero presto punti di attrito con le autorità. Sarebbe assurdo, però, pensare che Gesù rifiutasse il giudaismo. Al contrario egli sfidò i capi e i loro punti di vista proprio a causa della sua dedizione ad Israele.

L'esperienza della comunità

Matteo non riflette solo su Gesù, ma anche sull'esperienza della sua comunità. Da questo punto di vista l'opposizione a Gesù assume un ulteriore significato. I rapporti tra questa Chiesa ed il giudaismo posteriore al 70 d.C., erano certamente tesi. L'accanirsi di Matteo sui farisei, ritenuti i peggiori nemici di Gesù, è dovuto al fatto che

essi erano i capi con cui la comunità aveva maggiori contatti e quindi maggiori problemi.

Gli avversari di Gesù e cosa significa essere suoi discepoli

Dal punto di vista del lettore i farisei rappresentano l'esatto contrario del discepolato, i loro difetti sono diametralmente opposti alle virtù dei veri seguaci di Gesù. Questo appare chiarissimo in Mt. 23 dove scribi e farisei sono condannati perché predicano e non mettono in pratica, mentre il discepolo fa la volontà di Dio. Essi bramano posti d'onore mentre nella comunità il discepolo regna servendo. Matteo sa che il lettore apprende osservando i personaggi del vangelo, perciò attraverso questi delinea l'immagine del discepolo.

Il prezzo del vangelo

Una funzione degli avversari di Gesù è quella di far aprire gli occhi al discepolo su quanto costi la fedeltà al vangelo. Il vangelo chiede un radicale cambiamento religioso e sociale, ed esige un sacrificio da chiunque voglia viverlo.

Il rifiuto di Gesù come svolta decisiva

Matteo presenta una teologia della storia in cui un momento di morte paradossalmente diventa momento di vita nuova. Perciò la decisione dei capi di respingere Gesù, ha per Matteo una portata storica. Da questo evento di morte si apre la vita nuova ed emerge la nuova comunità. In questo la

parabola della vigna (21,33-46), ha un'importanza particolare nella visione della storia di Matteo. Ma vi è anche una lezione rivolta alla comunità, la quale ha perso la sfida dell'evangelizzazione del mondo ebraico ma ciò non significa la morte del vangelo perché questo si espande e fruttifica in tutto il mondo pagano.

La croce e la missione della comunità

La passione non è solo il racconto della sofferenza e della morte di Gesù, ma è anche il racconto e l'incontro della comunità con la sua morte. Al discepolo è riservata la stessa sorte del maestro, e in tutto il vangelo il discepolo scorge le vere difficoltà della testimonianza e della comunità. Egli sa che anche lui sarà consegnato e trascinato davanti ai tribunali, sa benissimo che la sua scelta ha portato una grande divisione nella sua famiglia come sa che facilmente sarà condotto alla morte proprio dai suoi fratelli. Così la vicenda e la morte di Gesù sono una anticipazione della passione e della morte della comunità. Matteo dice con chiarezza che l'avvicinarsi della passione mette in difficoltà i discepoli e lo mostra nelle predizioni della passione; dove nella prima si assiste a Pietro che tenta di zittire Gesù (16,22), mentre dichiara che questo non gli succederà mai. Nella seconda, le affermazioni di Gesù creano un profondo sgomento nei discepoli (17,23), mentre la terza è seguita dal tentativo dei figli di Zebedeo di ottenere una posizione di presti-

gio nel regno. Questi episodi deludenti, fatti di paura, d'infedeltà e di compromesso preparano il lettore al comportamento deludente degli apostoli durante la passione. Ciò dimostra come la scena della passione sia all'orizzonte fin dalle prime righe del vangelo e come tutti gli episodi narrati ruotino attorno ad essa.

Fr. Maximus a S.R.P. CP.

BIBLICO -TEOLOGICO (2)

TEMA: LA PASSIONE DI GESU'

SENIOR D., *La passione di Gesù nel Vangelo di Matteo*, Ancora, Milano 2002, pp. 47- 88.**La passione viene annunciata con parole e fatti (26,1-16).**

La narrazione si apre con tre scene: Gesù annuncia la sua passione; una donna unge il suo corpo per la sepoltura e il tradimento di Giuda che vende il maestro.

La predizione finale della passione (26,1-5).

Matteo apre la scena con maestà e calma, quasi a lasciare un respiro di sollievo al lettore. Il maestro annuncia ancora una volta la sua morte imminente. È un Gesù calmo che parla apertamente e che controlla gli avvenimenti con consapevolezza, mentre i suoi avversari si radunano di fretta ed in segreto per decretarne la morte. I verbi usati fanno pensare che i fatti si svolgano simultaneamente aumentando il contrasto tra le due scene.

Unzione per la sepoltura a Betania (26,6-13).

Il gesto della donna conferma quanto ha appena detto il maestro. La sua morte è vicina e questa unzione funebre è un gesto d'amore che non può essere denigrato. Perciò Gesù, riprende i suoi scandalizzati dallo spreco e ancora una volta richiama la sua morte. La

donna è l'unica che pare aver compreso rettamente, l'unica che sa cogliere il *kairos*, e l'unica in grado di rispondere prontamente. Il suo gesto d'amore sarà ricordato in tutto il mondo perché il suo atto di discepolo fedele diventerà parte integrante della Buona Notizia.

Il tradimento da parte di uno dei dodici (26,14-16).

Mentre la donna, con generoso amore "spreca" tanto ben di Dio per il maestro, Giuda uno dei prescelti, lo vende per pochi denari. Il riconoscimento del *Kairos* da parte della donna è in netto contrasto con il tradimento di Giuda che rifiuta il Messia.

2. L'ultima Pasqua (26,17-35).

L'interpretazione teologica della morte di Gesù è chiaramente espressa in quattro scene: la preparazione alla pasqua, la solenne cena, in cui s'inserisce la predizione del tradimento e lo smarrimento degli apostoli.

Il "kairos" è vicino: preparativi per la pasqua (26,17-19).

Alla domanda dei suoi, sul dove preparare per la pasqua, Gesù risponde con chiarezza profetica e con solennità. I discepoli non dovranno fare altro che constatare quanto Gesù aveva pre-

visto. Il messaggio da recare a quel tale è chiaro: “il maestro ti manda a dire: il mio tempo è vicino”. Il *kairos* è imminente e questa è la grande Pasqua. Per Matteo questo è il vero banchetto pasquale dove il ricco simbolismo della festa è usato per interpretare il significato della passione e morte di Gesù.

Uno di voi mi tradirà (26,20-25).

Durante il rito, l’annuncio del tradimento, spacca la scena spogliandola della sua dovuta solennità. La tensione aumenta fino al confronto tra Gesù e Giuda. La paura invade il cuore dei discepoli che cominciano a guardarsi attorno e a chiedere: “Sono forse io, Signore?” (26,22). La risposta di Gesù stringe il campo e il traditore esce allo scoperto. Giuda compie il grave peccato di vendere il maestro, ma Gesù non se ne va tanto perché venduto agli avversari, quanto come sta scritto di lui. La sua morte, è data dal dover compiere le scritture, essa non è un incidente di percorso ma la coerente donazione di Gesù alla volontà del Padre ed al fedele amore verso l’umanità.

L’ultima pasqua: il Corpo spezzato e il sangue versato (26,26-29).

In Matteo vi è un ottimo equilibrio tra le parole pronunciate sul pane e quelle pronunciate sul calice. Egli prende il pane, lo benedice, lo spezza, lo distribuisce ed invita i discepoli a mangiarne. Con la stessa solennità compie gli stessi gesti sul calice. Ma le sue parole danno una particolare spiegazione al significato del gesto. Il pane, è il suo

corpo spezzato, il calice è il suo sangue versato. Il corpo spezzato, è dono per l’alleanza, il sangue versato è dono per molti in remissione dei peccati. In queste parole è chiaro che la morte di Gesù è il vero evento pasquale e l’estremo atto redentore. Ma la morte non è l’ultimo atto, anzi, essa apre alla grande promessa: “... non berrò più del frutto della vite finché lo berrò di nuovo con voi nel regno del Padre mio” (Cfr. 26,29).

Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia 26,30-35.

Al termine dell’inno e giunti al monte degli ulivi, Gesù squarcia nuovamente la scena con la predizione del tradimento di Pietro e la fuga degli apostoli. La traduzione letterale è: “*sarete scandalizzati in me*” dove “*in me*” è proprio di Matteo. Gesù sarà un ostacolo, un inciampo per i suoi discepoli. Quando si accorgeranno, che essere suoi discepoli significa mettere a repentaglio la propria vita, lo caccerranno lontano da sé come si fa con un sasso che intralcia il cammino. Anche, la vivace reazione di Pietro, è stroncata dalla predizione del suo triplice tradimento. Ma il buon pastore sa che essi torneranno e anticipa che dopo la risurrezione li attende in Galilea.

3. Il Getsemani: la consegna del Figlio dell’uomo 26,36-56.

Le due scene che si svolgono al Getsemani sono: la preghiera di Gesù ed il suo arresto che aprono il sipario sulla passione.

***La preghiera al Getsemani
(26,36-46).***

La preghiera di Gesù fa da contro altare al sonno dei suoi che soccombono mentre egli fiducioso lotta. Gesù è prostrato a terra e prega usando le medesime parole e costruendo sempre la stessa invocazione: “Passi da me questo calice”. Matteo presenta un Gesù molto umano, ma anche un Gesù totalmente abbandonato alla volontà del Padre. Nella preghiera cresce il suo abbandono alla volontà del Padre, mentre nella sonnolenza dei discepoli germoglia e cresce il seme della paura e del tradimento. Terminata la triplice preghiera Gesù torna dai suoi e li sveglia: il *kairos* è iniziato e Giuda oramai è pronto.

L'arresto 26,47-56.

L'ingresso di Giuda e della folla armata coincide con il risveglio dei discepoli da parte di Gesù. Qui Matteo presenta ancora una volta un Gesù consapevole di quanto gli sta per accadere. Giuda è presentato accanto alla folla armata, schierato dalla parte opposta di Gesù e dei discepoli. Il bacio, che da sempre era stato segno d'accoglienza e di rispetto verso il maestro, ora diventa il segnale del tradimento. Malgrado questo Gesù, resta fedele all'amicizia data e lo chiama amico. Questo è anche un espediente per fermare la scena e creare un attimo di pausa tra il tradimento e la folla pronta ad avventarsi su Gesù. È lui, infatti, che si consegna, dopo aver ripreso uno dei suoi che ha estratto la spada richia-

mando che la violenza genera solo violenza (cfr. 26,52-54). Così Matteo utilizza l'arresto per riflettere sulla risposta di Gesù alla violenza e richiama l'adempimento delle scritture che costituiscono il suo abbandono al Padre. Solo dopo che Gesù ha spiegato quanto avviene, come compimento delle scritture, può avvenire l'arresto e la fuga dei discepoli, quasi come se solo dopo che Gesù ha parlato gli avvenimenti avessero il permesso di verificarsi. In tutto ciò Matteo lascia intravedere come sotto l'apparente caos pulsa la misteriosa provvidenza di Dio.

Fr. Maximus a S.R.P. CP.

BIBLICO -TEOLOGICO (5)

TEMA: LA PASSIONE DI GESÙ: il messaggio di Giovanni

SENIOR D., *La passione di Gesù nel Vangelo di Giovanni*, Ancora, Milano 1993, pp. 149 - 172.

1. La passione e il ritratto che Giovanni fa di Gesù

Giovanni descrive la missione di Gesù come l'incarnazione del Verbo che porta il messaggio d'amore di Dio ad un mondo sbalordito. Quella Parola si esprime attraverso i segni e i discorsi di Gesù, fino alla rivelazione del nome: "Io sono". La sua testimonianza è degna di fede perché le sue azioni sono l'opera stessa di Dio. Ma la presente affermazione sull'identità di Gesù è data dall'interpretazione che Egli stesso dà alla sua morte come atto d'amore amicale. Trasformando il significato della croce, da strumento di morte in segno d'amore travolgente, il vangelo capta e trasmette il paradosso della rivelazione cristiana.

La morte di Gesù, culmine vittorioso della sua missione, è l'"ora della gloria" che lo conduce trionfalmente al Padre. Se la morte di Gesù è un atto d'amore redentivo, allora la morte non può più essere una tragedia, ma bensì un glorioso ritorno nel seno del Padre. Il Vangelo trasforma il significato della morte da tremendo fine della vita a glorioso inizio di una vita nuova, essa è una porta per passare da questo mondo ad un altro.

Dalla croce Gesù si erge in giudizio sopra i poteri delle tenebre e della morte e li sconfigge; il potere della croce diventa il criterio di giudizio su tutte le espressioni di potere. Questa caratteristica del Vangelo esprime la visione teologica di Giovanni. Gesù, il Verbo incarnato, attraverso la parola e i segni proclama l'amore del Padre per il mondo, fino alla completa donazione di sé sulla croce, ed è proprio dalla croce che emerge il giudizio: chi rifiuta il Verbo incarnato nel suo atto d'amore amicale rifiuta la vita eterna votandosi definitivamente alla morte. Gesù sconfigge il potere delle tenebre e della morte, non perché non muore, ma perché il suo morire è profondamente animato da quell'amore-dono che accetta di perdersi fino alla fine. Dalla croce di Gesù si erge il giudizio, sull'uomo e su ogni potere. Chi accetta il Verbo trafitto, come massima espressione dell'amore redentivo del Padre, si apre alla vita mentre chi lo rifiuta rimane sotto il potere della morte.

Alla luce della storia recente va detto che, la tendenza di fondere i gruppi d'oppositori di Gesù in uno solo, cioè i Giudei, e trasformandoli poi in simbolo d'incredulità e di aggressività contro Gesù, il vangelo di Giovanni, ha involontariamente alimentato un certo

antisemitismo. Due sono le ragioni principali che sostengono tale visione; una teologica e una storica. La visione giovannea è “dualistica”, cioè modella il ritratto di Gesù e la risposta che esige in termini assoluti. Gesù è l’ultima e completa rivelazione del Padre; a questo punto non vi è spazio per nessun’altra figura religiosa o mezzo di salvezza. La scelta è tra credere in Gesù, luce del mondo, abbracciando la vita o il non credere, scegliendo così la morte. Storicamente poi, si sa che alcuni gruppi di Giudei erano in conflitto con lui su vari punti della legge. Oltre a ciò non si può dimenticare la spaccatura conflittuale tra la comunità cristiana ed il giudaismo. È storicamente ammissibile che l’ostilità religiosa tra cristiani e giudei abbia influenzato il vangelo soprattutto nella sua forma finale. L’episodio dei genitori del cieco nato (9,22), che temono l’espulsione dalla sinagoga, sembra riflettere proprio questa difficile convivenza. In ultima analisi va chiarito che, se da una parte il vangelo si presta ad un certo antisemitismo, non va certo inteso con le nostre categorie, ma va interpretato a partire dalla visione teologica di Giovanni.

La morte di Gesù ha valore redentivo: dal crocifisso scorre la vita; Giovanni vede la morte in connessione inscindibile con la risurrezione. Chi accoglie il Verbo incarnato, crocifisso e risorto come Figlio del Padre, rinasce dall’alto e diviene egli stesso figlio di Dio. A lui si apre la prospettiva della vita senza fine. Il sangue e l’acqua che

sgorgano dal costato del crocifisso sono i segni del potere redentivo della croce. Dopo quella morte l’uomo non sarà più lo stesso, poiché in Cristo ha conosciuto l’amore del Padre.

2. La Passione e la vita di fede descritta da Giovanni

Il momento della Passione rivela il significato della fede e il prezzo della sequela. Nel vangelo di Giovanni, la figura di Pietro non rappresenta tanto il fallimento, quanto il travaglio che si vive nella sequela, l’impatto della debolezza umana e il trionfo della grazia. L’ammirazione del quarto vangelo per il discepolo prediletto, che ancora la fede e la testimonianza della comunità giovannea, non sminuisce la figura di Pietro, ma anzi l’affianca. Giuseppe d’Arimatea e Nicodemo sono presentati con toni ambigui, non sono certo grandi esempi di fede né tanto meno di sequela, tuttavia nel vangelo hanno un loro ruolo. L’intento è di mostrare come di fronte alla morte di Cristo ci sia chi per timore della persecuzione cade e rinnega, mentre la stessa morte, per altri, è di stimolo per uscire allo scoperto.

La croce di Gesù dà un nuovo significato all’incontro del cristiano con la morte. La risurrezione di Gesù ha strappato alla morte la sua capacità di nuocere, ora è la vita eterna ad avere l’ultima parola sul futuro dell’uomo. Nel destino di Gesù c’è il futuro di tutti i credenti, Egli è colui che

ci precede nel seno del Padre, che nell'andarsene da questo mondo non ci lascia orfani, ma invia a noi il Paracrito ed infine promette di ritornare. Queste immagini del ritorno a casa, della riunione con Lui e del riposo finale, privano la morte di ciò che ha di terribile. Essa non è più la fine della vita, non è più un drammatico distacco ma un ritorno a casa in compagnia con il risorto, un quieto riposo nel seno del Padre. Dal giorno della passione generazioni innumerevoli di cristiani hanno affrontato la morte in pace, sulla base di queste immagini del vangelo e della fede che esse esprimono.

Fr. Maximus a S.R.P. CP.